

AL VIA IL PRIMO FESTIVAL ITALIA

Parla il direttore artistico Renato Quaglia

## Napoli, alta marea e teatro

ALESSANDRA  
BERNOCCO

Sarà una Napoli in trincea ad accogliere, il 6 giugno prossimo, duemila artisti provenienti da tutto il mondo. Una Napoli dolente, esasperata e stanca, che cerca di resistere tra cumuli di rifiuti. Perché questa volta «la situazione è estrema, assolutamente diversa da quella di ottobre». A parlare è Renato Quaglia, direttore artistico e organizzativo della prima edizione di *Napoli Teatro Festival Italia*, istituito da Rachele Furfaro, inaugurato con un prologo lo scorso ottobre, e un calendario fittissimo che premiava la città e le istituzioni coinvolte. Quattro intense giornate tra spettacoli, mostre, eventi multimediali, a dare man forte a chi preferì Napoli a Genova e Venezia, assegnando la palma al capoluogo partenopeo, vincitore della gara indetta dall'allora ministro Francesco Rutelli.

E invece oggi la città che vinse «per fantasia e coinvolgimento dei giovani», è una città «in emergenza, sociale e ambientale», che spera in un riscatto demandato alla cultura.

«Se è vero che le premesse erano altre, il progressivo aggravarsi della situazione, carica di senso ulteriore questo progetto, offrendo l'occasione di guardare alla città in modo diverso: non solo capitale del degrado, ma della cultura».

A tal proposito parlano i numeri: 15 paesi coinvolti per 9 lingue parlate, 200 rappresentazioni e 40 debutti, 14 testi originali, 23 gior-

ni di ininterrotta attività, distribuita in 30 spazi diversi, teatrali e non. Oltre all'apertura di partnership produttive e di reciprocità artistica in tutto il mondo: Singapore, Manchester, Santiago del Cile, Sibiu, in Romania, Almagro, in Spagna.

D'accordo, ma quanto importa il destino di un festival che va oltre Napoli, l'Italia, l'Europa, ai cittadini napoletani in questo momento? Quanto importa della cultura, dell'ac-

cattivo, per rispetto e pudore nei confronti dei cittadini. Un gesto di resistenza civile a favore del territorio». Che non è solo il centro che conosciamo, ripulito per la gioia dei ministri in consiglio, ma la periferia vicina e lontana. Anzi, anche «il centro non è che l'incontro tra due periferie». Renato Quaglia cita Richard Burdett, provocatorio studioso londinese di sistemi metropolitani, per sottolineare che anche in un centro c'è periferia,

reale, simbolica, dissimulata o palese. «E oggi l'emergenza rifiuti ha toccato anche il centro». Esposto alle «alte e alle basse maree», nonostante gli sforzi.

Se si considera che il Festival ha annunciato fin dall'inizio una «radicale e inedita connotazione ambientalista» che lo ha portato ad aderire alle normative europee di eco-sostenibilità, l'impressione è quella di vivere non solo una situazione «estrema», ma uno stridente paradosso. Da parte sua il direttore rincuora: «Dal prossimo settembre dovrebbe essere pronto l'impianto fotovoltaico per la produzione di energia, che fa di questo festival il primo a emissione zero di CO2. Inoltre compenseremo

l'utilizzo di energia tradizionale fatto finora con la piantumazione di 410 alberi nel parco del Vesuvio».



*In una città che cerca di resistere tra i cumuli dei rifiuti entra in scena un progetto che coinvolge 15 paesi. 200 rappresentazioni e 40 debutti*

coligenza, del sostegno agli artisti? E chissà, ne frega del riscontro mediatico quando la quotidiana realtà supera le immagini che i media trasmettono?

«Infatti – continua Quaglia – la condizione della città non può non avere effetti sulle modalità del nostro lavoro, e sull'attenzione che la popolazione rivolge al festival. È stato inevitabile ridurre l'impatto comuni-



Noi ci auguriamo che il pubblico non dribbli, e che chi di dovere si adoperi a trovare soluzioni adeguate. «Il festival – conclude Quaglia – è un'occasione, non un problema: per Napoli, per l'Italia, e soprattutto per il teatro».

**IL PROGRAMMA** ■ L'APERTURA VENERDÌ PROSSIMO CON "LE TROIANE" DI EURIPIDE

## All'opera Scarpa, Yoshimoto e Adonis

**S**ono tre, sostanzialmente, i fili conduttori del festival. La programmazione triennale, che investe i cartelloni dei prossimi due anni; la dimensione europea, avviata con un progetto di collaborazione con il Théâtre de la Ville di Parigi e con il Teatro Nacional Dona Maria II di Lisbona, e che trova la sua massima espressione con la costituzione di una Compagnia teatrale europea composta da attori e professionisti provenienti dai vari paesi dell'Unione, affidata ogni anno a un regista diverso; il rapporto costante tra innovazione e tradizione, affrontato in sezioni e progetti speciali. "Nuove sensibilità", "Teatri del Popolo", e

un'organica e programmatica operazione di committenza, volta a incentivare la nuova drammaturgia. Ogni anno infatti tre autori saranno invitati a risiedere a Napoli il tempo necessario per scrivere un testo originale, che sarà messo in scena in coproduzione con il Mercadante. Tiziano Scarpa, Banana Yoshimoto e il poeta arabo Adonis, per questa prima edizione, in scena rispettivamente il 7 e l'8 giugno, il 13 e il 14, e il 24. I primi due al San Ferdinando, Adonis invece all'Istituto di Cultura Grenoble.

L'apertura è della Compagnia Europea con *Le Troiane* di Euripide, per la regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti,

dal 6 all'8 e dal 10 al 15, al Real Albergo dei Poveri.

Tra le dirette produzioni del festival, l'ultimo testo di Tim Crouch, *England*, allestito al Madre e Gallerie d'arte contemporanea con la regia di Carlo Cerciello (6,7, 10-14, 17-21, 24, 25, 27 e 28).

Al Settecento è dedicata invece la nuova opera di Roberto De Simone, *Lo Vommaro* a duello, cioè una contaminazione tra una commedia di prosa e un'opera buffa, il 27 e il 28, al Mercadante.

Tra gli spettacoli dedicati ai Teatri del Popolo, Peppe Barra in *Qui rido io*, ispirato alla storia di Scarpetta, scritto e diretto da Giuseppe Sollazzo, il 13 e il

14 al Teatro della Villa Comunale e il 15 al Teatro Grande di Pompei; e *A causa mia*, una riscrittura sulla vicenda giudiziaria che vide contrapposti Scarpetta e D'Annunzio, con la regia di Francesco Saponaro, dal 18 al 21, a Castel Capuano.

Altre presenze, dal testo alla scena, Alessandro Baricco, Lina Sastri, e cinque scrittrici chiamate a dar voce, con altrettanti monologhi, alle donne sedotte da Casanova: sono Maria Luisa Spaziani, Benedetta Cibrario, Carla Menaldo, Paola Capriolo, Mariolina Venezia (dal 13 al 15, Certosa di San Martino). Info: [www.napoliteatrofestival.it](http://www.napoliteatrofestival.it) (al.be.)